

Federica Fantozzi

## LA MANOVRA dello sfascio

Il capo del governo insiste sul taglio dell'Irpef e forza la mano a Palazzo Chigi burrascoso incontro con il vicepremier che si alza e se ne va



Frenetici i tentativi per ricucire. Casini tenta una mediazione, ennesimo incontro a tarda notte con Siniscalco ma la crisi e il Berlusconi-bis sembrano più vicini

# Berlusconi tenta l'ultimo ricatto

La Farnesina in cambio del taglio dell'Irpef. Ma Fini per ora non ci sta. Ed è subito lite



Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Giglia/Schiavella/Ansa

**ROMA** Alle dieci di sera una delle giornate più buie della legislatura per il governo e l'intera maggioranza è ancora lontanissima dalla conclusione. Trattative al cardiopalma sul filo delle ore, atmosfera cupissima. I vertici si moltiplicano e si incrociano.

A Palazzo Grazioli Berlusconi incontra Sandro Bondi sugli umori azzurri. A Palazzo Chigi summit di un'An in subbuglio con Fini, La Russa, Alemanno e Gasparri. Silenzio pesante sul fronte Udc. Poi il triangolare Berlusconi-Casini-Letta negli uffici di Montecitorio, ma niente supervertice di maggioranza. Ultim'ora il faccia a faccia tra il premier e il leader di An, raggiunti dal ministro dell'Economia Siniscalco e dal viceministro Baldassarri per cercare la quadra sul fisco. Dopo ore di riunione, rientrando a Palazzo Grazioli, Berlusconi si limita a rispondere ai cronisti: «abbiamo fatto passi avanti».

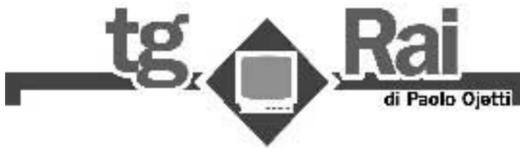
Proprio il pranzo tra Berlusconi e Fini - dall'esito burrascoso - aveva riaperto i giochi nella CdL. Rimettendo in bilico la Farnesina e agitando, di nuovo, il fantasma della crisi. Fino a quell'ora Fini si preparava alla routine: nomina, giuramento sabato. Invece Berlusconi, spalleggiato da Bossi, ha ribaltato ancora una volta il tavolo. Determinato a giocare il tutto per tutto: se gli alleati non si allineano sulle tasse, è pronto alle urne come alla rinuncia estrema: il Berlusconi Bis. In serata infatti dichiarava: «Sto perseverando per ridurre subito le tasse ai cittadini». Rilancio del colonnello finiano La Russa: «Sul fisco siamo in alto mare, ma domani (oggi, ndr) serve un ministro degli Esteri e spero sia Fini».

Oggi il consiglio dei ministri double face: chiusura del rimpasto o apertura formale della crisi. Oggi è anche il giorno del voto a Bruxelles sulla Commissione Barroso Due di cui fa parte Franco Frattini. E una scadenza incombe implacabile: la conferenza di pace lunedì a Sharm el Sheikh. Chi rappresenterà l'Italia? L'ipotesi «residuale», l'interim di Berlusconi, è davvero difficile.

Ieri mattina il capo del governo si è svegliato con un tarlo: il rinvio della riforma fiscale che era il ganglio del «contratto con gli italiani» rischia di trasformarsi nella sua Caporetto. Gli elettori forzisti

### stampa estera

**ROTTO IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI** «È ormai una sventurata tradizione in Italia - scrive l'autorevole quotidiano - la ricorrente ammissione da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che il tanto promesso taglio delle tasse deve essere rimandato. L'ultima pronuncia, la settimana scorsa quando il premier si è reso conto di non poter contare sull'appoggio del Parlamento per il seppur modesto taglio di 6 miliardi di euro». Il Fmi, sostiene il WSJ, ha portato sua previsione di crescita economica dell'Italia dall'1,9% all'1,7%. Impossibile dunque tagliare le tasse: non c'è prospettiva di crescita. «L'elettorato italiano lo aveva votato perché aveva promesso di ridurre le tasse e di rilanciare l'economia, ma finora non ha concluso un granché né su un fronte, né sull'altro e il tempo gli sta venendo ormai meno».



#### Tg1

Il titolo direbbe: «Tensione nella maggioranza» accesa da Berlusconi che non rinuncia a tagliare le sue tasse. Ma cosa resta di questo titolo nel pastone di Pionati? Poco e niente perché la rissa diventa un problema sul come «integrare questo aspetto con gli accordi della scorsa settimana», infatti «il lavoro è intenso» ma «domani tutto sarà più chiaro», dalla serie del domani è un altro giorno di Via col Vento. E' lampante che Berlusconi non riesce più a tenere assieme la sua maggioranza, ma arriva Marco Frittella con Bondi al seguito e il pallido ex-portavoce (ma la Gardini dov'è?) dice che la colpa è della condotta «forsennata e aggressiva» delle opposizioni. Chiudiamo con le prime mosse per la privatizzazione della Rai. Flavio Cattaneo assicura: «I telespettatori stiano tranquilli, vedranno sempre gli stessi programmi». Siamo sollevati, in attesa dell'Isola dei Famosi tre, quattro cinque e sei.

#### Tg2

Ilda Colucci ci teneva a dire che il taglio delle tasse di Berlusconi e la poltrona di ministro degli Esteri per Fini «non sono merce di scambio». Ci teneva a tal punto da ripeterla per un sei-sette volte nell'arco di un pugno di secondi. Più ripeteva più era chiaro il gioco del tu dai una cosa a me e io do una cosa a te. La Rai viene privatizzata e il Tg2 si sofferma su Gasparri: «Un momento storico». Sì, vero verissimo: lo desiderava Licio Gelli una trentina di anni fa, ed eccolo accontentato.

#### Tg3

Bisogna sempre arrivare al Tg3 per capire. E, allora, ecco il quadro che viene fuori dai servizi di Terzulli, Zicoschi e Paterniti. Berlusconi e Fini litigano a morte, la Finanziaria lascia la Camera e passa al Senato, ma è una legge vuota che va riscritta da capo. Non solo, ma mancano 6 miliardi di euro per accontentare Berlusconi e le sue tasse da tagliare. Chi paga? Artigiani, commercianti e dipendenti pubblici, i primi con più imposte e i secondi con altri tagli. Così, come viene spiegato, Berlusconi troverà quei quattrini che gli serviranno a ritrovare l'affetto dei ceti medio-alti, il suo elettorato, quello che lo votò per calcolo e convenienza.

### e Tg5

#### P.S.

Il Tg5 è, almeno nella parte politica, la fotocopia del Tg1: tutto va bene, Berlusconi ha in mano la situazione, adesso arriva il taglio delle tasse, a Natale champagne. Segue servizio sull'incontentabile Clinton (quattro by pass) e Monica Lewinsky, roba forte, rosselliana.

ingoiano molte cose, ma sulle loro tasche sono sensibilissimi. Proprio questo ha tentato di spiegare a Fini, mostrandogli sondaggi con la CdL in calo vertiginoso e ribadendo il suo progetto: taglio dell'Irpef subito, addio Irap nel 2006. Una retromarcia inattesa che ha lasciato freddo Fini: «Non sono contrario pregiudizialmente alla riduzione Irpef - ha spiegato poi - il problema è la copertura. Il reperimento dei fondi non deve penalizzare in altro modo i contribuenti». In altre parole: non si può - come ventilava il premier - trovare la copertura

a spese del contratto degli statali, settore tradizionalmente caro ad An. Insiste poi La Russa: «Siniscalco non ha ancora indicato nessuna soluzione per la copertura». Berlusconi però ha tirato dritto: niente intesa, niente Sharm. Con tutte le conseguenze del caso.

Un ultimatum su cui il vicepremier ha riflettuto l'intero pomeriggio. Assumersi la responsabilità di far naufragare l'esecutivo, o accordarsi sfidando le ire di buona parte del suo partito (la Destra Sociale di Alemanno in primis) che aveva alzato la «bandiera della responsabilità»? In serata Mirko Tremaglia ammoniva: «Niente scambi». La Russa si barcamenava: «Non c'è rottura ma nemmeno l'intesa». Poi una battuta: «Via le truppe dall'Irap». In Transatlantico gli uomini di Fini erano sotto shock: Andrea Ronchi, gettato il sorriso, scuoteva la testa incredulo.

Acque agitate anche in casa Udc: Follini è comparso a Montecitorio accompagnato da Mario Baccini, entrambi con le bocche cucite. Messo all'angolo dal pressing congiunto di Berlusconi e Casini, il segretario centrista è quasi rassegnato all'ingresso nel governo. Ma sa che, a queste condizioni, varrebbe un Rubicone pericolosissimo: non solo il premier gli spunterebbe le unghie, ma mezzo partito gli esploderebbe in mano. La «benedizione» di Bossi, poi, è il bacio della morte.

L'altro ieri in un angolo del Transatlantico Follini, scuro in volto, è stato affrontato da un amareggiato Bruno Tabacchi, sostenitore della linea «autonomista» durante la lunghissima verifica: «Marco, che entri a fare? Ci metteranno sette mesi per darti una segreteria ma non certo una delega... E al prossimo consiglio nazionale del partito io sarò contro di te. Sai benissimo che una parte dei nostri, e non parlo dei partitigiani, non si sentono rappresentata da questa svolta».

# L'oracolo di Brissago butta in campo Maroni

Bossi, dal suo ospedale, chiede la Lombardia per la Lega. Sullo sfondo si vede il «Partito del Nord» con Tremonti

Carlo Brambilla

**MILANO** Umberto Bossi sarà anche convalescente, «ma qui a Brissago - confermano i cronisti del Canton Ticino - s'è vista tanta gente andare e venire dalla clinica Hildebrand». Per «gentes» intendono politici italiani. E non si riferiscono solo all'ultima visita di Silvio Berlusconi e alla tre ore di faccia a faccia dell'altro ieri. Oltre alla sfilata di ministri e colonnelli leghisti, ovvero i lombardi Calderoli, Maroni, Giorgetti, Castelli, Cè, Speroni, Leoni, i veneti Gobbo e Zaia, i piemontesi Cota e Borghesio, i giornalisti elvetici giurano di aver

«visto più volte» Giulio Tremonti, più le sporadiche visite di Aldo Brancher, fidatissimo di Berlusconi e sottosegretario alle Riforme. Insomma, come a volte accade al Giro d'Italia, anche la politica italiana di questi tempi fa tappa fuori dai confini nazionali, dove si trova convalescente l'uomo che Gasparri, con perfida ironia, definisce l'«Oracolo». Il fatto è che l'«Oracolo» l'altro giorno ha pensato bene di scompaginare un po' le carte delle prossime smazzate elettorali. A Berlusconi ha detto: «Ora tu fa' quel che ti pare coi tuoi rimpasti, ma sappi che la Regione Lombardia è affare della Lega». Replica del Premier: «Ma c'è Formigoni che si è già autocandi-

dato. E lui è un vincente». Di rimando Bossi: «Questi sono affari tuoi, non miei». Berlusconi successivamente ai giornalisti: «Esamineremo l'argomento candidature, l'imparante è vincere». Calderoli ieri: «Il candidato vincente noi l'abbiamo ed è Roberto Maroni». Il varesino ministro del Welfare è così già stato lanciato nella mischia della competizione lombarda. Certo, se non ci fosse di mezzo Formigoni che gode degli appoggi di Comunione e Liberazione e della potentissima lobby della Compagnia delle Opere, la poltrona di Pirellone sembrerebbe tagliata su misura per il «governativo» Maroni. Ma c'è Formigoni di mezzo, che anche ieri ha ribadi-

to: «Quel posto è mio senza discussioni. Anzi sto lavorando per avere l'appoggio anche della Lega». Formigoni si agita, ma anche minaccia avvertendo Berlusconi e anche Bossi: «Potrei presentarmi con una mia lista». Ciò significherebbe la sconfitta di qualsiasi candidato. Maroni non ce la farebbe mai se lo squadrone di Formigoni gli rimasse contro. Taglia corto il supergovernatore in bilico: «Comunque le voci che girano sulle candidature non riguardano la Lombardia». Ma ciò non è vero, perché le ipotesi di un ripiegamento sul Veneto o sul Piemonte a favore della Lega non hanno fondamento. Bossi vuole la Lombardia. Punto e ston.

Allora sorge una domanda: perché il leader leghista ha chiesto a Berlusconi una cosa che difficilmente gli potrà essere concessa? Insomma a che gioco sta giocando l'«Oracolo»? A quanto sembra Bossi avrebbe già in canna la mossa seguente a un probabile rifiuto del Premier di concedere la Lombardia. Probabilmente, una volta incassato il «no» di Berlusconi, scatterebbe ufficialmente la scesa in campo, anche alle elezioni lombarde, di un nuovo soggetto politico, ovvero un contenitore formato dalla Lega più Giulio Tremonti. Sarebbe il primo passo verso il più volte ventilato «Partito del Nord», la sintesi di quello che Bossi aveva sempre immaginato col

suo «blocco padano», a metà degli Anni Novanta. Così le prossime regionali potrebbero diventare la prova generale per le politiche dell'anno successivo. Preconizzava l'«Oracolo» a quei tempi: «Verrà un giorno che il movimento del Nord rappresentato dalla Lega si trasformerà in un vero e proprio «partito del Nord» che si presenterà in tutta Italia difendendo il federalismo». I fatti già dicono che Tremonti si è candidato come leader della Lega Sud, facendo inferocire Gianfranco Fini che si sarebbe lasciato scappare la frase (poi smentita): «Dite a quello che la Lega Sud sono io». Ora la palla passa a Berlusconi...



Odino Knaus

In questo revival bottegaio dei «valori» e della religione senza Dio, guai a bestemmiare, fumare, farsi una canna, fornicare, desiderare, masterizzare, viaggiare senza cinture o correre troppo in auto, convivere senza matrimonio, esercitare l'omosessualità, non santificare le feste. Restano bassine le quotazioni di due soli comandamenti: non dire falsa testimonianza e non rubare. Salvo che, si capisce, a rubare siano i disobbedienti con gli espropri nei supermercati. Nel qual caso, se uno porta via qualche libro e due cavolfiori senza pagarli, come dice il ministro Pisanu, c'è l'arresto in flagranza: tolleranza zero contro l'illegalità. Se invece, per dire, uno ruba miliardi allo Stato pagando o intascando tangenti, è un martire e diventa deputato o amministratore dell'Enel: se latita all'estero, è un esule e merita una targa d'oro. Se uno deruba lo Stato evadendo le tasse, c'è il condono fiscale. E se uno ruba un'opera d'arte in un museo o in una necropoli, ecco pronto un altro condono, sponsoriz-

zato da Forza Italia per iniziativa dell'onorevole Gabriella Carlucci. L'emendamento al Codice dei Beni culturali stabiliva (ora è sospeso) che il ladro di beni archeologici «ne acquisisce la proprietà mediante il pagamento del 5% del valore», purché presenti una dichiarazione «attestante il possesso o la detenzione in buona fede». Vista la predisposizione di questa maggioranza a ritagliare leggi su misura per qualcuno particolarmente bisognoso, si accettano scommesse su quale esponente della CdL abbia in casa una mummia egizia o una tomba etrusca sottratte, ovviamente in «buona fede», ai patrii musei. Ma l'autorevole Carlucci dissipa subito i sospetti: «Ho presentato l'emendamento - spiega - perché così sarà definitivamente debellato il fenomeno dello scavo abusivo». Lo scopo è lo stesso dichiarato per tutti gli altri condoni (abusi edilizi, evasione fiscale, evasione del canone Rai, lavoro nero, fondi neri all'estero, falsi in bilancio e così via): «far emergere il sommerso». Un simpatico si-

stema di ricettazione di Stato, che potrebbe innescare un circolo virtuoso in tutti i campi della libera impresa criminale. Avete rapinato una banca e tenete la refurtiva in un sacco sotto il materasso col terrore di essere scoperti? Niente paura: restituite il 5% del bottino e ne acquisirete la proprietà. Così il sommerso emerge e si debella l'annosa piaga delle rapine. Avete trucidato un paio di persone che vi infastidivano e nascosto i cadaveri in cantina? Pagate una multa ai famigliari, chiedete scusa e tutto si chiuderà lì. Così emergono anche le salme sommerse e si debella il triste

fenomeno degli omicidi. Ora Casarini & C. chiederanno di far emergere i loro libri e cavolfiori sommersi. Si prende un delitto, lo si legalizza in cambio di una modica multa, e il delitto sparisce. Geniale. Strano che nessuno ci avesse mai pensato prima. Appare perfettamente coerente, in questo clima, l'appello del ministro Pisanu a «una rivolta morale» per debellare tutte le illegalità che affliggono il Paese. Appello raccolto immantinentemente da Marcello Dell'Utri, che ha fondato un'apposita casa editrice (Biblioteca di via Senato, BvS) per diffondere «le radici cristiane dell'Europa»

(e che domenica parteciperà al raduno dell'editoria antiquaria col compagno Diliberto). Radici piuttosto ramificate, se si pensa che il neoeditore è reduce da un arresto, da una condanna definitiva per frode fiscale e false fatture, da una condanna in primo grado per tentata estorsione, ed è tuttoggi imputato per mafia, calunnia e falso in bilancio, ma in compenso è un devoto dell'Opus Dei. Un cattolico modello, perseguitato anche lui per la sua fede.

Fra i nuovi comandamenti rientra anche il divieto di frequentare arabi e/o musulmani, con la speciale esenzione per chi è socio del principe saudita Al Waleed e del suo emissario Tarak Ben Ammar. Per esempio il presidente del Consiglio. Il quale peraltro ha rapporti problematici con l'ottavo comandamento («non dire falsa testimonianza»): nel 1989 disse falsa testimonianza in tribunale sulla sua iscrizione alla P2, la Corte d'appello di Venezia lo riconobbe colpevole ma lo salvò l'amnistia; il che lo incoraggiò a continuare a

mentire a tutto spiano, da mane a sera, in Italia e all'estero. Ma il settimo e l'ottavo comandamento sono ormai fuori corso, come la lira: si attende il condono.

Severamente vietato, invece, convivere senza essere sposati in chiesa, come ha ricordato l'arcivescovo di Bologna («le coppie di fatto sono una metastasi»). Immediata ed entusiastica l'adesione della Caserma delle libertà. Ma solo dopo aver avuto garanzie delle dovute esenzioni: per il presidente del Consiglio, divorziato e per giunta massone deviato; per il presidente della Camera, divorziato; per il leader della Lega Nord, divorziato; per il vicepremier e prossimo ministro degli Esteri, che ha sposato una divorziata; per il ministro della Giustizia (divorziato) e per quello delle Riforme istituzionali, entrambi sposati in Padania col rito celtico, con tanto di druidi, calice di sidro e invocazioni al dio Odino (che i due, peraltro, credono essere l'inventore del metodo contraccettivo naturale: il celebre Odino Knaus).